

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

Il P.S. d'AZ. dal 1943 al 1960.
Aspetti Organizzativi
e Composizione Sociale.



RELATORE:

Prof. ~~Carlo~~ *carlo* VALLAURI

TESI DI LAUREA:

Francesco NARDINI



ANNO ACCADEMICO 1978 - 1979

I N D I C E

- <u>Introduzione.</u>	Pag. I
- <u>Parte Prima.</u> (Il P.S.d'A. dal 1943 al 1948)	
Capitolo I° - La Sardegna e il P.S.d'A. dopo il 25 luglio 1943.	Pag. 1
Capitolo II° - Il ritorno di Emilio Lussu.	Pag. 14
Capitolo III° - Il VI° Congresso Regionale del P.S.d'A.	Pag. 26
Capitolo IV° - Il VII° Congresso Regionale.	Pag. 57
Capitolo V° - La Consulta Regionale. Il P. S.d'A. negli anni 1946-47-48.	Pag. 81
Capitolo VI° - La scissione del 1948. ...	Pag. 106
- <u>Parte Seconda.</u> (Il P.S.d'A. dal 1943 al 1960.)	
Capitolo I° - La prima consultazione regio- nale e il X° Congresso.	Pag. 139
Capitolo II° - La fine della collaborazio- ne con la D.C.. Il primo rin- novo del Consiglio Regionale.	Pag. 172
Capitolo III° - La seconda partecipazione al governo regionale.	Pag. 204
Capitolo IV° - Il terzo rinnovo del Con- siglio Regionale. Il P.S. d'A. all'opposizione.	Pag. 234
Capitolo V° - Le critiche alla linea poli- tica. Il XIII° Congresso. ..	Pag. 260
Conclusioni:	Pag. 289
- <u>Parte Terza:</u>	
Cenni sull'organizzazione e sulla composi- zione sociale del P.S.d'A. dal 1943 al 1960.	Pag. 292
- Bibliografia:	Pag. 311

... il risultato del Partito Sardo d'Azione (P.S.D.A.)
raggiunto a seguito del IV Congresso che si tenne al Grand
dal 15 al 17 aprile 1961.

... confermando però una sua rappresentanza l'originaria
... del IV Congresso si sono celebrati a Sassari
il 15 e 17 aprile 1961.

I N T R O D U Z I O N E

... In tal premessa, si legge:
"Il dibattito Sardi, sul tema di dovere di precisare il

LE ORIGINI DEL PARTITO SARDO D'AZIONE

(Pagg. I - VIII)

... nella storia della nostra società, un program
"autonomia".

... Il programma che capitan è noto con il "programma
di Sassari" elaborato in collaborazione politica del
le si organizzò il Partito Sardo d'Azione.

... La storia della prima volta e il ex combattenti prendevano
infatti la distanza dei partiti del momento che giudicava
re "superficiali, opportunistiche e demagogici" e ricopri
il comunismo che si proponeva "libero lavoro" e un na
vere a una tendenza... Partito Sardo il più gran
de movimento della civiltà contemporanea, che è il ven
to del proletariato, una classe, nella condizione eco

(1) "Il Partito comunista del P.S.D.A.", dell'ed. d.g.
... III° Congresso Regionale degli ex Com
battenti Sardi, Sassari 8-9 agosto 1960, pag. 19.
Ed. L.I.S. Sassari 1960 (Reprint 1978 Galliani 1978).

Ufficialmente il Partito Sardo D'Azione (P.S.d'A.) nacque a seguito del I° Congresso che si tenne ad Oristano il 16 e 17 aprile 1921.

Considerando però che esso rappresentava l'organizzazione politica degli ex Combattenti Sardi esso prese vita con l'ordine del giorno approvato durante i lavori del III° Congresso di questi ultimi celebrato a Macomer l'8 e 9 agosto del 1920.

In tale ordine del giorno, al preambolo, si legge: "I Combattenti Sardi, sentono il dovere di precisare il proprio atteggiamento nei riguardi della questione sociale, della politica nazionale e regionale. Essi espongono perciò un programma generale, un programma di attuazione nell'ambito dell'attuale costituzione sociale, un programma regionale." (1)

Il programma che seguiva è noto come il 'Programma di Macomer' attraverso la realizzazione politica del quale si organizzò il futuro Partito Sardo d'Azione.

Sin dalle prime righe gli ex Combattenti prendevano infatti le distanze dai partiti del momento che giudicavano "superficiali, preconcezionali e demagogici" e vieppiù il comunismo che ridurrebbe "l'uomo lavoratore a un numero e a una tessera. (...) Posti di fronte al più grande avvenimento della civiltà contemporanea, che è l'avvento del proletariato, come classe, nella competizione eco-

(1) "Il Pensiero autonomista del P.S.d'A.". Nell'o.d.g. approvato al III° Congresso Regionale degli ex Combattenti Sardi. Macomer 8-9 agosto 1920. Pag. 19. Ed. L.I.S. Sassari 1920 (Reprint EDES Cagliari 1976).

nomica e politica, e a quel massimo fenomeno intellettuale animatore d'ogni moderna concezione sociale, che è il socialismo rivoluzionario" sono certi "dall'evidenza dei fatti che una nuova civiltà deve fondarsi sulla fusione del capitale e del lavoro nelle mani stesse del lavoratore."

E così continuano: "La loro concezione del divenire operaio e sociale è in ultima analisi socialista, ma non statale. Di fatto il loro movimento mira alla trasformazione dello Stato; a vuotarlo, nelle contingenze attuali, di quanto esso ha di vieto, e a rendere atrofiche tutte le forme sterili e orgogliose che passano sotto il nome di democrazia.

L'organizzazione politica dei Combattenti (...) mira pertanto a dare a detti lavoratori una chiara coscienza di classe, della quale in ogni tempo difettarono, e l'impulso verso forme di organizzazione sindacale che affretteranno l'atto rivoluzionario." (2)

Si passava quindi all'elencazione delle principali riforme: riforme costituzionali, che prevedevano la forma repubblicana dello Stato e una Federazione amministrativa di Regioni con conseguente trasformazione del Parlamento; riforme tributarie, prevedenti una forte imposta progressiva sui redditi con esclusione delle quote minime; riforma dell'istruzione obbligatoria e della difesa nazionale.

(2) "Il Pensiero autonomista del P.S.d'A.". (Op. cit.), pagg. 20-21.

(III)

Nella sua terza parte il 'Programma di Macomer' si soffermava sulla politica regionale ponendo l'accento sulla gestione delle risorse sarde: "Indipendenza amministrativa e pur legislativa nell'ambito dei suoi particolari interessi non contrastanti con quelli della Nazione, maggiore indipendenza dei comuni, prime cellule della vita nazionale. (...) Saline, tonare, peschiere, beni demaniali, miniere, costituenti ora furti del governo e privilegi di feudatari e sfruttamento di stranieri, debbono ridiventare demanio regionale e formare la prima iniziale ricchezza con cui (...) la vita sarda potrà spontaneamente risorgere attraverso l'immediata soluzione di problemi multipli e grandi sinora agitati come sterili affermazioni od esche elettorali." (3)

Di conseguenza ci si proponeva una serie ^{di} realizzazioni: rimboschimenti, costruzione di bacini e bonifiche, sviluppo delle comunicazioni interne ed esterne, risoluzione del problema agrario, della pastorizia e dell'utilizzazione comune dei grandi pascoli, proprietà e latifondi. Studio e risoluzione del desolante problema dell'emigrazione e dello spopolamento delle campagne, triste retaggio di un popolo passato: attraverso strazi di secoli e che mai ha potuto scuotere "la eterna schiavitù che l'ha oppresso".

I lineamenti di questo 'programma' vennero quindi appro-

(3) "Il Pensiero autonomista del P.S.d'A.". (Op. cit.)
Pagg. 32-33.

vati dal I° Congresso Regionale del Partito, ad Oristano, il 16 e 17 aprile del 1921.

"Sorto dal Congresso di Oristano, non smentendo le tradi zioni politiche di rinnovamento della vita pubblica isolana del movimento dei Combattenti che gli ha dato vita, il Partito Sardo d'Azione afferma: che il motivo ideale del movimento iniziato in quest'ultimo biennio in Sardegna è la conquista dell'autogoverno, della sovranità per il popolo sardo e per il popolo d'Italia attraverso l'affermazione del principio di responsabilità, (...). Il Partito Sardo d'Azione deve essere partito di popolo, deve cercare di dare coscienza di sé al proletariato affinché sappia redimersi spiritualmente ed economicamente." (4)

Dopo aver detto che si ritiene ormai superato il concetto giusnaturalistico e svuotata di significato la parola demo crazia, viene riaffermata vigorosamente l'istanza autonomistica "per la cui soluzione specialmente il Partito è sorto e combatte, che per essa si vuol conseguire il libero svolgimento della vita economica ed amministrativa nella nostra Iso la: che i sardi pretendono l'autonomia della loro regione con profonda fede italiana."

Ma, soprattutto, si terrà ben presente la 'questione sociale'; è infatti per questo motivo, per questo sentimento "che il

(4) "Il Pensiero autonomista del P.S.d'A.". (Op. cit.)
Pagg. 35-36.

(5)

(6)

Partito Sardo non può non trovarsi strettamente a fianco delle masse popolari, di cui studia di intendere con amore e senza spirito demagogico, i bisogni, le esigenze, le speranze.

Perciò riteniamo che ogni sforzo del Partito debba attendere ad elevare le condizioni economiche e morali dei lavoratori non tralasciando alcun mezzo atto a determinare e rinvigorire lo spirito di classe, nella convinzione profonda che si dovrà giungere ad un avvenire in cui la produzione tutta sarà dei lavoratori, in un regime sociale di eguaglianza economica, che sopprimerà ogni contrasto d'interesse fra lavoratori e produttori." (5)

La conclusione dell'ordine del giorno così si esprimeva: "Su questi capisaldi, nettamente e precisamente determinati, si basa il nostro programma. Esso vuole attuarsi riallacciandosi direttamente alla tradizione spirituale del popolo sardo.

Convinzioni religiose di esso, attaccamento alle virtù famigliari, esaltazione delle caratteristiche di energia e di fierezza della stirpe saranno da noi rispettati profondamente.

La storia della Sardegna è passione della nostra vita presente, sarà forza germinale di un avvenire verso cui tendiamo con profonda volontà di sacrificio." (6)

Poggiando su queste basi che facevano presa sul sentimento etnico e ricordavano in qualche modo il sacrificio patito dai giovani della 'Brigata Sassari' sui campi di battaglia,

(5) Dall'ordine del Giorno approvato al I° Congresso del P.S.d'A. Oristano 16-17 aprile 1921.

(6) Ibidem.

sacrificio di cui gli Ex Combattenti erano l'esempio vivente e la parte massima del movimento stesso, il P.S.d'A. si presentò alle elezioni politiche del 1921 ed ottenne 35.488 voti pari al 36% circa di tutti i voti sardi.

La 'questione sarda' usciva, mercé il Sardismo, dal mondo delle elucubrazioni teoriche e dei miti da realizzare ed diventava viva istanza di un popolo.

I massimi animatori del Sardismo dei primi anni venti furono Emilio Iussu, Camillo Bellieni ed Umberto Cao; i loro scritti, le loro prese di posizione, le loro battaglie in favore di una Sardegna diversa in un'Italia diversa, crearono intorno al Partito un clima di simpatia e di incoraggiamento nell'Isola che vide, per la prima volta, scosso il vecchio immobilismo in favore di un moderato rinnovamento.

Il Sardismo fallì solo nel tentativo di trasporre in campo nazionale le proprie tesi politiche nell'intento di giocare un ruolo negli avvenimenti decisivi vissuti in quel momento dalle forze politiche nel paese. E' probabile che ciò non riuscì per i limiti interni al Partito stesso, il suo interclassismo marcato, a dispetto delle esposizioni di programma.

Ad esso aderivano infatti piccoli borghesi urbani e rurali, piccoli imprenditori, commercianti, professionisti, ex combattenti alla ricerca di sistemazione, tutta gente molto simile, cioè, a coloro che in altre parti d'Italia stavano andando ad ingrossare le fila del nascente fascismo.

Nell'interno della Sardegna, poi, il Sardismo raccoglieva larghi consensi in quel mondo composito e variato che è il mondo contadino; esso attirava, da una parte, la simpatia di grandi masse di contadini, animati da un profondo astio rivendicativo contro i padroni della terra e contro lo sfruttamento capitalistico, dei braccianti, dei pastori; dall'altra attirava i 'prinzipales' che, nel sopravanzare delle torie comuniste, vedevano una minaccia alla proprietà e al tradizionale prestigio di chi possiede. 18 aprile 1939.

In esso confluirono anche motivazioni separatiste che, ancorché sempre minoritarie e ufficialmente rinnegate, non morirono mai del tutto e ancor oggi riemergono di quando in quando; da questo sostanziale interclassismo della base il Partito non s'è mai liberato e ciò ha sempre costituito il suo punto debole.

Il fascismo tentò, sulle prime, di inglobare il P.S.d'A. rivendicando le comuni origini combattentistiche e manovrando per sottrargli le simpatie del mondo agrario e rurale, ma non vi riuscì proprio perché al fondo delle due ideologie c'era una diversità insanabile: a sinistra il P.S.d'A., a destra il Fascismo.

Così il Partito venne sciolto con la forza nel 1926 e, in seguito, il tribunale speciale riuscì a distruggere quasi del tutto l'organizzazione e mettere a tacere le voci più autorevoli.

(VIII)

Storica è la condanna al confino comminata a Iussu nel 1929; per tutti gli altri basterà ricordare la condanna subita dall'agricoltore monserratino Antonio Tinti - allora ventenne - condannato dal tribunale speciale per la sicurezza dello Stato a cinque anni di carcere duro per attività e propaganda antifascista e propaganda a favore dell'autonomia della Sardegna.

Tinti venne arrestato il 1° ottobre del 1938 e condannato con sentenza n° 46 del 18 aprile 1939.